

Sforzo di 117 miliardi per lo sviluppo delle imprese

Celestina Dominelli

È il capitolo su cui la Cdp targata Costamagna-Gallia ha profuso il maggiore sforzo: 117 miliardi a favore delle imprese, con un balzo del 73% rispetto al quinquennio precedente. E non è un caso che l'intervento più incisivo riguardi proprio questo tassello dove l'obiettivo dei nuovi vertici è superare la frammentazione degli strumenti in mano alla Cassa ed efficientarne l'intervento. La missione, come riconosce anche Gallia, è ambiziosa:

accompagnare le aziende lungo tutto il ciclo di vita, dalla nascita al salto oltreconfine. E, per farlo, i vertici di Cdp hanno messo in campo anche una rifocalizzazione del Fondo strategico italiano.

Ma andiamo per ordine. Perché il primo binario su cui la Cassa intende intervenire è il venture capital con il fine, per dirla con Gallia, «di diventare il primo operatore in Italia», favorendo la nascita di start-up e potenziando l'azione a supporto dell'innovazione e dello

sviluppo delle imprese. E qui il gruppo prevede innanzitutto «una maggiore presa sul Fondo Italiano d'Investimento» che l'ad declina così: «Abbiamo intenzione di crescere. Oggi siamo al 12,5% (il resto, con quote identiche a quella di Cassa, è diviso tra Abi, Mps, Confindustria, Intesa Sanpaolo, Istituto Centrale delle Banche popolari, Mef e UniCredit, ndr) e vogliamo prendere altre quote di investitori che vogliono uscire».

Continua ► pagina 35

Cdp. Rifocalizzazione del Fsi per accompagnare le aziende lungo tutto il ciclo di vita

Uno sforzo di 117 miliardi per lo sviluppo delle imprese

► Continua da pagina 33

Senza trascurare l'adesione a piattaforme di co-finanziamento o di stimolo allo sviluppo di partnership pubblico-privata, aspetto quest'ultimo su cui insiste molto il presidente Costamagna. Un affiancamento che si espliciterà poi anche nella ricerca di capitale per la crescita. La ratio è chiara: la Cassa, spiegano i suoi vertici, vuole facilitare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese attraverso strumenti di risk sharing con istituzioni finanziarie italiane, ma anche con il ricorso a mercati alternativi - finora rimasti un po' al palo -, e ancora con il supporto diretto allo sviluppo dimensionale delle filiere.

L'altro grande tassello è poi, come detto, la riorganizzazione del Fondo Strategico che, spiega Gallia, «sarà diviso in due ambiti: da un lato, quello delle partecipazioni di rilevanza sistemica per il paese», e, dall'altro, «le altre ottime aziende,

alcune quotate e altre da mettere sul mercato da gestire in un'ottica di valorizzazione». In sostanza, a conti fatti, si avranno tre diversi «tronconi»: un primo (Cdp «Long Term Equity»), che avrà in pancia Metroweb, Saipem, Ansaldo Energia e Sia; un secondo portafoglio (che sarà in condominio tra Cdp e Kia, Kuwait Investment Authority), al quale saranno conferite le partecipazioni in Valvitalia, Rocco Forte Hotels, Kedrion, Inalca e Trevi Group; e, infine, una Sgr nuova di zecca - in cui Cdp avrà meno del 50% del capitale, lasciando il resto ad altri investitori - per gestire gli interventi a sostegno della crescita delle aziende attraverso capitale per la crescita, con un primo «growth fund» già pronto a decollare nel 2016.

Accanto al riassetto di Fsi, c'è poi l'ottimizzazione della voce «export». E qui la strada battuta è stata quella di creare un presidio unico, presso Sace, in cui saranno

integrate tutte le attività del gruppo. Niente più sovrapposizioni, dunque: l'offerta, chiarisce il piano, sarà ottimizzata - anche riportando Simest sotto tale cappello -, come pure i finanziamenti che saranno erogati in un'ottica di complementarietà con le banche e con un occhio di riguardo alle imprese di medie dimensioni.

L'attenzione, insomma, sarà ampia e diversificata. E non poteva mancare, infine, uno sguardo sul rilancio delle aziende che chiama in causa la società (o fondo) di turnaround e disegna un ruolo di «anchor investor» per Cdp. La sua genesi, riconosce Costamagna, «è stata travagliata ma ora cerchiamo di risolvere i problemi e siamo a buon punto. Entro la fine di gennaio saremo pronti a partire con la società e il management che abbiamo già individuato e a cui spetterà fare ulteriore fund-raising» per reperire risorse in modo da favorire il rilancio delle aziende. Quali? I paletti sono noti: quelle che, nonostante temporanei squilibri finanziari, siano caratterizzate da adeguate prospettive industriali e di mercato.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

